

SETTE DOMANDE

Monica Piffaretti

In un'epoca di grandi cambiamenti lascio «parlare» la voce interiore

❶ Che cosa rappresentano per lei le parole e la scrittura?

Sono una continuazione di me. Quando scrivo metto su carta una parte del mio modo di guardare il mondo. Certo, questo avviene maggiormente quando impugno la penna, anzi il mouse, di scrittrice e attingo di più da me stessa. Però, anche da giornalista, una parte del mio «sguardo» confluisce nelle righe del pezzo. Sono di natura curiosa, lo sono stata sin da bambina e quindi guardo, osservo, registro le cose grandi e piccole attorno a me. Mi faccio un'idea che poi propongo anche ad altri attraverso la scrittura. Con le parole posso intessere un dialogo con chi legge e questo mi gratifica. Insomma, la scrittura è una forte passione. È me. La scrittura, soprattutto quella letteraria, mi dà anche un grande senso di libertà. Permette di creare personaggi, situazioni, storie. Una spinta creatrice appagante, come può essere per uno scultore scolpire o per un pittore dipingere.

❷ Si è definita curiosa: che cosa la incuriosisce in particolare?

Viviamo in anni di cambiamenti epocali: nelle relazioni tra persone e popoli, in fatto di ambiente, di clima. È un'epoca di transizione, o la transizione è già la meta? Arriveremo a nuovi equilibri? E cosa nascerà dopo il tramonto dell'Occidente fin qui conosciuto? Speriamo non solo conflitti, ma anche qualcosa di bello per chi verrà dopo di noi. Sono attratta anche dalle nuove tecnologie e dalla geopolitica: due vulcani in eruzione. Varcando il millennio pensavamo che il mondo sarebbe andato in una direzione e invece oggi emergono scenari che ricordano l'inizio del novecento, l'alba della Prima guerra mondiale: la Russia mostra gli artigli, la Turchia

IL PERSONAGGIO

Nata a Biasca, è economista di formazione. Vive e lavora a Bellinzona ed è madre di quattro figli. Giornalista di professione, ha lavorato per il *Corriere del Ticino* e dal 1993 al 1999 è stata direttrice de *la Regione Ticino*, ruolo che ha lasciato per dedicarsi alla famiglia e alla scrittura. Attualmente presiede la Commissione cantonale per l'ottenimento del diploma di giornalismo, Coop Cultura e la Fondazione Bibliomedia della Svizzera italiana. In campo letterario, ha esordito nel 2009 con *La Panchina di Samarcanda*, targa speciale premio Stresa/Italia; nel 2012 ha pubblicato *Il mistero della casa di marzapane* e nel 2014 *I giorni del delfino*, sempre per le edizioni Salvioni di Bellinzona.

malata si è fatta instabile, l'America si ripiega su se stessa. I futurologi meglio cambino mestiere.

❸ Ci sono cose che l'attiravano un tempo e che ora non la interessano più?

Più che aver perso curiosità per strada, ne ho scoperte di nuove. Dedicandomi più al lavoro di scrittrice, oggi guardo maggiormente all'individuo, alla persona, ai sentimenti, alla natura dell'uomo. Rivolgo più attenzione al singolo o ai tanti singoli e al loro relazionarsi, rispetto a quando mi occupavo soprattutto di società, politica, economia.

❹ Si sente più giornalista o più scrittrice?

Impossibile scindere le due dimensioni: si alimentano a vicenda. Come giornalista inseguo la quotidianità, è un mestiere più frettoloso. Però questa scrittura «frettolosa» lascia una traccia persistente a cui attingo per scrivere altro, qualcosa di più lento e profondo, che può prendere mesi e anche anni. Insomma, le due «scritture» si mescolano. Potrei dire che sono cugine.

❺ Oltre alla scrittura ha altre passioni?

Dedico parecchio tempo alla famiglia, condivido e creo momenti intensi strappandoli al tran tran, accompagno i ragazzi verso il decollo. I ritagli di tempo li dedico quasi tutti alla lettura e alla scrittura, anche se devo fare i conti con l'ispirazione che è una «brutta bestia»: magari c'è quando sono occupata a fare altro e sparisce nel momento giusto!

❻ A cosa non rinuncierebbe mai?

A decidere del mio tempo. Subiamo condizionamenti, anche senza accorgersene, ma non si deve rinunciare a scegliere fra cosa ha veramente valore e cosa è solo abbaglio. Inoltre, non rinuncerei mai a lasciar «parlare» quello che ho dentro. Che nel concreto per me significa puntare molto sulla professione, ma vivere in prima linea la famiglia e ciò che le gravita attorno. Che è tanto e per niente banale: è società reale, magmatica.

❼ La scelta di dare «spazio» al mestiere di mamma cosa le ha dato?

La mia scrittura è oggi mediata (anche) da quello che ho vissuto nei miei primi vent'anni da madre. Un periodo in cui ho avuto la possibilità di conoscere altri esseri umani come non avrei mai potuto fare altrimenti: metterli al mondo, dialogare con loro, vederli crescere e metterli a loro volta «in rete». Questa scelta mi ha regalato una vita piena, ma è stata una decisione personale e soggettiva. Come detto, nasce dalla lettura di me stessa. Altri possono ottenere la medesima pienezza in modi diversi e vale altrettanto. L'importante è sapere ascoltare la propria voce interiore. Perché il tempo che ci è dato, oltre che prezioso, è contato.

*Intervista di Roberto Roveda
Foto di ©Monica Piffaretti*

